MARIA MALIBRAN

DRAMMA

IN CINQUE ATTI E DUE EPOCHE

DI

GIUSEPPE COSTETTI

DI BOLOGNA

MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

All' Egregia Attrice

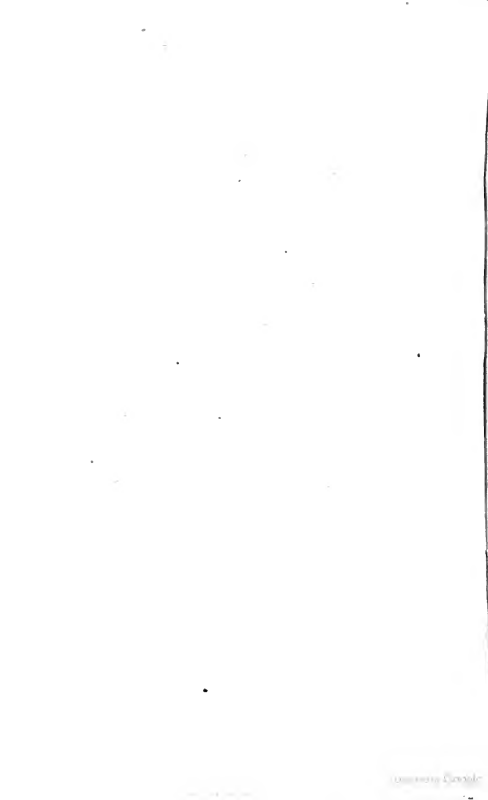
ELENA TASSANI

È a voi che la mia *Malibran* deve i primi vagiti di una vita avventurosa più del suo merito — è dunque a voi che era mio dovere intitolarla, quando, dal giudizio delle platee italiane io l'avessi tradotta a quello della stampa.

E adesso, appunto, battezzata dal plauso dei primarj teatri italiani, conduco questa pudica figliuola ad una gogna novella, ma sento che per affrontare questa nuova pubblicità ella vuole ancora ripararsi sotto l'egida della giovane, bella e valente attrice che primavolta la presentò sulla scena.

Che volete? è un suo capriccio, e per *figliuola guastata* ch'ella sia (scusate questo francesismo), non vo' contraddirla.

G. Costetti.

Digitized by Google

PERSONAGGI STORICI

MARIA MALIBRAN.
CARLO AUGUSTO DE BERIOT.
MALIBRAN.
LABLACHE.
LA SONTANGE.
(1) CONTESSA NARDI.
IL MARCHESE DI LOUVOIS.
VINCENZO BELLINI.
LAURENT.
GALLO.
BELLOMINI.

Ideali.

VISCONTE DI SAUVECOURT.
FADETTE.
Vecchio suonator di chitarra.
Tre avventori del caffè inglese.
Un servo di BERIOT.

Epoca 1.a 1827-28 = Madama MALIBRAN.
Epoca 2.a 1835-36 = Madama BERIOT.

La scena si finge nei tre primi atti, — a Parigi 1828, *nel quarto a Venezia, — nel quinto a Manchester*, 1835-1836.

(1) Questo personaggio rappresenta l'abbiezione del lenocinio teatrale, e quindi parla un linguaggio artificialmente volgare.

PARTE PRIMA 1828

La signora Malibran

ATTO PRIMO

Il Caffè Inglese. Gabinetto interno illuminato del caffè di Parigi. — A destra una porta su cui è scritto: — Bigliardo. — In prospetto porta che mette nell' interno. — Tavolini da giuoco, sofà. — A sinistra un tendone semicalato di cui si vede movimento di una banca da Rollina.

SCENA PRIMA

Giuocatori *dentro il tendone, varii* **Avventori** *sulla scena parte giuocano, parte bevono.* **Malibran** *dentro il tendone che tiene banco.*

1.° **Avventore.** Così è, il signor Laurent, il'direttore del Teatro Italiano ha scritturato la Malibran a ottocento franchi per recita, più una serata a benefizio di suo marito che ha

fallito a Nova-Jork. Ella avrà per compagni la Sontange, Donzelli, Zucchelli e Tamburini. — Gli spartiti saranno: l'*Otello*, la *Matilde di Chabran*, la *Cenerentola*, e la *Gazza ladra.*

Malibran. Il vostro giuoco, signori (*ascoltando.*)

2.° **Avventore.** Il signor Malibran! Ma che vi pare egli di questo signor Malibran? di questo essere fantastico e misterioso delle mille ed una notti? di questo marito che non è marito?

1.° **Avventore.** Che?

2.° **Avventore.** Ma sì... ammessa anche l'esistenza di questo mito, di questo terribile signor Malibran, il suo matrimonio colla sublime cantante è presso che nullo in Europa... La Malibran è Spagnuola, e il signor Malibran è Americano, e la loro unione fu contratta semplicemente innanzi al console francese.

Malibran. Rossa vince (*fremendo*).

1.° **Avventore.** Ed essa non si approfitterà di questa circostanza onde sottrarsi al dispotismo di questo preteso marito che la fa tanto soffrire! che alla distanza di tante leghe le è, dicesi, un incessante incubo, una perpetua afflizione?

2.° **Avventore.** Che volete! finora ella non ha ancora trovato un cuore che la comprenda, un'anima che risponda alla sua anima... (*ride*) aspettate che ella lo trovi e vedremo. Questa specie di sublime vedovella troverà bene il modo di contrarre allora un vero e non rescindibile matrimonio.

SCENA SECONDA

Lablache *da viaggio e* **detti.**

Lablache (*avrà un enorme ventre*). Signori! è una viltà il denigrare l'onore di una donna qualunque siasi: l'insultare poi Maria Malibran è qualche cosa che rassomiglia a un'infamia.

Tutti. Lablache!

Lablache. Sì Lablache, o signori, Lablache, l'eroe della chitarra di Figaro, il compagno, l'amico della sublime donna della quale qui si parlava ora con tanta leggerezza.

1.º **Avventore.** Ma la conoscete voi così bene questa Malibran di cui vi erigete a paladino?

Lablache. Dacchè sono al mondo, non ho conosciuto che due donne veramente meritevoli della mia stima e della mia ammirazione. Una è morta, l'altra raccoglie le palme e i trionfi di tutto il mondo; la prima era mia madre, la seconda è la Malibran. — Una bottiglia di Sillery.

Malibran. Pari e passa. Il vostro giuoco, o signori.

Lablache. Voi mi vedete in abito da viaggio, o signori; fra otto giorni debbo trovarmi a Vienna per cantare il *Barbiere di Siviglia* al teatro di Porta Carinzia. Ebbene, io ho preferito di allungare di sei giorni il mio viaggio a costo anche di ritardare, e perchè? per stringere la mano alla mia buona, e vera amica, alla mia sorella, alla Malibran! (*beve e tutti l'ascoltano*).

Oltre alle altre qualità che l'adornano, Maria è benefica senza fasto, senza ostentazione. A Londra mentre eravamo alle prove si presentò sul palco scenico un povero emigrato italiano; io, la Lalande, Rubini, gli demmo cinquanta franchi a testa; chiesi a Maria, che vuoi dare tu? quanto avete dato voi altri, rispose: il giorno dopo ella mi consegnò mille franchi, affinchè io li dessi secretamente al mio sventurato compatriotta.

2.° **Avventore.** Ciò è bello!

1.° **Avventore.** Non si può negare!

Lablache. E le accademie da lei date in Inghilterra per togliere dalla prigione e forse anche dalla galera il signor Malibran fallito dolosamente! quell'istess'uomo a cui ella deve tutte le lagrime della sua prima gioventù! Recate dell'altro Sciampagna. Signori miei, l'artista esige da voi una riparazione... toccate i vostri bicchieri col mio, e facciamo insieme un brindisi alla più grande artista della nostra epoca... alla degna antagonista della Pasta, alla donna più nobile e generosa di tutte, a Maria Malibran!

Tutti. Si, viva la Malibran! viva!

SCENA TERZA

3.° **Avventore e detti.**

3.° **Avventore.** Se volete applaudire e far del chiasso, venite di qua nel bigliardo, e vedrete una cosa sorprendente.

1.° **Avventore.** E cioè?

3.° **Avventore.** Un giovinetto imberbe e scono-

sciuto che fa prodigi colla stecca. Non vi è carambola, non vi è biglia, non vi è colpo insomma, per quanto difficile sia, che non venga da lui perfettamente eseguito: figuratevi! batte Risfley l'americano, l'invincibile Risfley.

Tutti. Andiamo, andiamo *(entrano nel bigliardo.)*

Malibran. Pari e passa. Zero vince *(Visconte esce dal tendone.)*

Lablache. Là si giuoca alla Rollina, mi pare: azzardiamo qualche luigi! Oh chi veggo? Il Visconte di Sauvecourt.

SCENA QUARTA

Il Visconte *e* **detti.**

Visconte. Io stesso, mio caro Lablache, e sono ben felice di stringervi la mano.

Lablache. Come vanno le fortune galanti, mio caro Visconte? siete pur sempre l' idolo delle ballerine, e la simpatia degli usurai?

Visconte *(con leggiero sospiro)*. Che volete! il giuoco mi rovina, e mio zio non vuol morire: pare che lo faccia apposta. Ho d' uopo che mi teniate distratto, mio caro Lablache... È vero che alla Scala di Milano nella cavatina del *Figaro* avete sconnesso il palco scenico?

Lablache *(ridendo)*. Sì... questa mia corpulenza ne fa delle belle... in una locanda d' Italia, a Modena, rimasi quasi soffocato fra l' apertura di una porta... assolutamente mi dirigerò a Tommasini perchè mi faccia dimagrire. Sicchè io debbo distrarvi, mio caro? avete dunque una

pungente cura, come diciamo noi cantanti sul teatro? una *grisette* che vi ha piantato là per un agente di cambio... una stecca falsa con un' attrice in voga... una perdita alla Rollina?

Visconte. Non ridete, Lablache! io sono innamorato! E ciò che è più terribile, la mia è una passione vera, profonda, che mi trarrà a fare qualche pazzia... è un allucinamento mentale, un delirio: a distrarmi dal quale, voi lo vedete, io m'abbandono anima e corpo alle vertiginose emozioni del giuoco... per dimenticarla, io darei il mio cavallo sauro, e la testa di mio zio.

Lablache. Per dimenticarla? ma perchè non cercate piuttosto di farvi amare da lei?

Visconte. Questo è impossibile... me lo disse ella stessa l'altra sera al veglione dell'Opéra... regina del plauso e dell'entusiasmo universale, ella non può accordar nulla alla velleità d'un amore comune...

Lablache. Ma chi è dessa?

Visconte (*additando un manifesto appeso alle pareti*). Leggete il suo nome nel cartellone dell'Opéra.

Lablache. La Malibran! (*pausa*). Vi compiango sul serio, Visconte; io sono l'amico, il fratello di María: mi farei saltare le cervella il giorno che ne divenissi l'innamorato.

Visconte. E perchè?

Lablache. Perchè per amare una di queste donne che il genio, che la divina scintilla rendono multiformi e giganti bisogna essere riamato il doppio, o morire, ed io (*accennando il ventre*) lo capirete bene, che morrei... (*entrando Sontange e Beriot*). Oh! delle maschere.

Visconte. Incomincia il carnevale, caro Lablache...

(*osserva coll' occhialino*) dev' essere una bella donna... spiacemi dover partire...

Lablache. Mi lasciate, Visconte?

Visconte Sì per qualche istante... il mio tilbury m' attende qui fuori, mi reco alla mia abitazione, e torno a prendervi, Lablache... ceneremo insieme... (un sacro deposito!... è assolutamente necessario che mi rifaccia... la sorte mi deve una rivincita). (*esce osservando le maschere.*)

Lablache (*con sorpresa*). Eppure io debbo conoscere quelle maschere; il di lei portamento, i di lei tratti non mi sono sconosciuti.

SCENA QUINTA

La **Sontange, Beriot** *e* **detto.**

Sontange (*a mezza voce non vedendo Lablache*). Si, vi dico, ella è quì, me l' hanno detto, al Caffè Inglese (*sono serviti*).

Beriot. Impossibile!

Lablache. (Anche la voce!)

Sontange. Voi amate la eccentricità, non è vero? è forse per questo che Maria esercita su di voi una tanta influenza?

Beriot. Che dite? ella mi è anzi antipatica... io credo di odiarla .. una donna che va a cavallo come uno scozzone, che beve come uno Svizzero...

Lablache. (Anche la voce dell' uomo io la conosco!)

Sontange. Dite quello che volete, ma una donna che ama s' inganna difficilmente. Ciò che dite essere antipatia, non è che un trasporto invin-

cibile che a lei vi trascina, e la reazione lo renderà anche più violento. Ah! Beriot, voi non mi amate, siccome io vi amo.

Lablache (*forte*). Beriot! (*le maschere si voltano.*)

Beriot
Sontange. | Lablache!

Lablache (*cortesemente*). Bella e gentile maschera, il nome che vi è fuggito dalle vezzosissime labbra vi rivela a me pienamente.

Sontange (*falsando*). Mi conoscete?

Lablache. Sì (*stringendo la mano a Beriot che si scopre*). Qual è la donna che Beriot il re dei violini, possa aver seco mascherata, a cui diriga le più gentili attenzioni, se ella non è la Sontange?

Sontange. Silenzio dunque!

Lablache. Ma che? sarebbe fosse la vostra modestia d'artista che vi ha consigliato l'incognito, e che vi obbliga a conservarlo sì gelosamente?

Beriot (*con ironia*). È tutt'altro, Lablache: dite piuttosto un capriccio, e un capriccio di donna, cioè dei più assurdi.

Sontange. Beriot gli è poco gentile quanto dite. È vero non voglio affatto essere conosciuta... siamo qui insieme per decifrare un mistero, o meglio per vincere una scommessa. Si diceva ieri alla prova che la Malibran suole frequentare il Caffè Inglese.

Lablache. Ebbene?

Beriot. In ciò non vi sarebbe cosa alcuna di meraviglioso, non è vero? ma si aggiungeva che ella si recava qui sconosciuta a tutti in abito virile, che beveva e giuocava niente più, niente meno di un giovinastro dei più depravati.

Lablache. Come! come! oh la sarebbe graziosa! io però non l'ho ancora veduta quella cara Maria... (*serio*). Ma ora che ci penso, la vostra è una poco decorosa missione; ella rassomiglia piuttosto ad uno spionaggio.

Sontange. Vi pare? non ve l'ho detto? è una scommessa.

Lablache. Comunque sia, io non vi trovo niente che offenda le vostre suscettibilità... che v' interessa di questo?

Sontange. Già voi siete sempre pronto a difenderla, quella pazzarella! e poi chi sa se ciò è vero: voi a buon conto non l'avete ancora veduta, e potrebbe essere una spiritosa invenzione di chi le vuol male.

Lablache (Sarà sua dunque.) Anzi se ciò fosse, non tornerebbe che in vostro vantaggio. Se Maria co' suoi disordini si guasta la voce, voi che le siete compagna, raccoglierete tutti gli allori del pubblico parigino.

Malibran (*dopo*). Giuoco è fatto.

SCENA SESTA

Maria *vestita da uomo, gli* **Avventori primi** *e* **detti.**

1.° Avventore. Meravigliosa!

2.° Avventore. Stupenda!

Lablache. Di che parlate?

1.° Avventore. Di una carambola da capo a fondo del bigliardo!

2° Avventore. Risfley si è dato per vinto!

Maria (*piuttosto esaltata dai liquori*). Io batterò quanti giuocatori di bigliardo vi sono!

Sontange. È dessa! (*gli avventori fanno gruppo in fondo*).

Beriot (*bruscamente offre il braccio alla Sontange*) Andiamo (*escono*).

Lablache. Maria!... Maria!... voi qui! (*sotto voce*).

Maria. Chi veggo?... Zitto, Lablache, non mi nominate...

Visconte (I cinque mila franchi che Fedette mi aveva affidati, se vinco gliene restituirò dieci mila) (*entra nel tendone*).

Lablache. Maria, io dovrei farvi dei serii rimproveri. Come! passare la notte in un luogo denso di fumo, in un'atmosfera corrotta, forse bevendo liquori...

Maria. Sono stata moderata, mio amico, non ho bevuto che dieci bicchierini di kirsk.

Lablache. Insomma voi distruggete il vostro avvenire, voi perdete miseramente un tesoro che molti re comprerebbero colla loro corona... una voce di angelo.

Maria. Ecco dov'è l'errore di voi tutti! In mezzo di questa vita di facili emozioni e di trambusto, io mi sento bene, io sento che il mio petto si corrobora, che il mio fisico s'ingagliardisce... e poi la mia volontà sopratutto...

Lablache (*freddo*). Sta bene... io vi ripeterò ciò che vi hanno detto, Tommasini a Parma, e Valorani a Bologna; voi morrete di tisi polmonare, e, ciò che è peggio, voi morrete dopo che vi sarete fatta fischiare!

Maria. Oh no!

SCENA SETTIMA

Il **Visconte** *e* **detti**.

Visconte (*pallido e stravolto*). Ho perduto tutto! tutto!

Maria. Il Visconte di Sauvecourt! sono curiosa di vedere se mi conosce.

Lablache. Egli vi ama, Maria.

Maria. Lo so.

Lablache. E voi?

Maria. Io? ma niente affatto! gli preferirei quasi il signor Malibran! oh ecco, il solo nominar quell'uomo mi mette di mal umore... ma parliamo di Sauvecourt... è un ragazzo... gli voglio bene, ma come una madre... voglio guarirlo di questa passione ridicola.

Lablache. Maria! La Sontange e Beriot vi hanno visto qui... ritiratevi, possono accadere delle cose molto spiacevoli.

Maria. Ah! sono spiata? ed anche Beriot! sta bene... passerò qui la notte, allora!!!

Lablache. Sempre la stessa! (*si mescola cogli avventori in fondo*).

Maria (*avvicinandosi al Visconte e battendogli sulle spalle*) E così, giovinotto, voi siete molto turbato?...

Visconte (*offeso.*) Signore!

Maria (*non mi conosce.*) Voi avete giuocato, non è vero? e per conseguenza avete perduto, non è così?

Visconte. E se ciò fosse, che potrebbe importare ad... un ragazzo? (*con disprezzo.*)

Maria. Avète perduto molto?

Visconte. Che v' importa vi dico? Ho perduto troppo, capite?

Maria. Dunque più di quello che potete pagare! alla buon'ora!

Visconte. Ed ho perduto una somma che una povera fanciulla mi aveva affidata... era la sua dote, cinque mila franchi.

Maria. Una vostra amante, mio caro don Giovanni?

Visconte. Un sacro deposito, dopo questo so che cosa mi rimane a fare (*per partire.*)

Maria (*trattenendolo.*) Che cosa?

Visconte. Già io sono stanco della vita... mio zio non muore mai, sarà dunque meglio che muoia io... vado a gettarmi nella Senna (*freddamente.*)

Maria. Sciagurato! (Lo conosco, sarebbe capace di farlo.) Sciagurato! e potreste farlo! ma vostra madre?

Visconte. Ella è morta.

Maria. Ma la donna che amate?...

Visconte. Oh! a quella non sarà dolorosa la mia morte... ella ne comporrà tutto al più una ballata, e si farà applaudire sul Teatro!...

Maria (*rapidamente*). Voi siete un ingrato, signor Visconte, ed i fatti ve lo dimostreranno: prima di gettarvi nella Senna date un' occhiata a questo portafogli... (*glie lo dà.*) Lablache, fra un' ora a casa mia. Io parto.

Visconte. E non volete che v'accompagni?

Maria Ve lo proibisco (*via dopo aver acceso un zigaro.*)

Visconte (*stupefatto.*) Un portafogli!... chi è quel ragazzo? (*osservando.*) Uno, due, tre, quattro, cinque biglietti di banca di mille franchi: è un sogno questo?

1.° **Avventore.** Sì, diteci chi è (*a Lablache*).

2.° **Avventore.** Vogliamo saperlo.

Visconte. Lablache! voi avete parlato testè con quel giovinetto che è uscito di qui?

1.° **Avventore.** Con quell'eccellente giuocator di bigliardo.

Lablache. Sì, ebbene?

Visconte. Io ho contratto seco lui un debito, e voglio conoscere il nome del mio creditore; chi è?

Lablache. Siate più esatto nelle frasi! è una vostra creditrice...

Tutti. Come?

Visconte Quale sospetto? Chi è dessa (*Malibran entra dal fondo col volto coperto da un mantello.*)

Malibran. Ve lo dirò io, signori. La Malibran. (*sorpresa universale*) (*via passando la scena.*)

SCENA OTTAVA

Vecchio *suonator di chitarra preludiando e* **detti.**

Tutti (*fuori di Lablache*) Zitto!...

1.° Avventore. Il tuo strumento fa venire la febbre!

Vecchio. Ma, signori, io ho la mia povera figlia ammalata, e sette nipotini che hanno fame.

Lablache. Dammi la tua chitarra, buon vecchio. Lablache canterà qui la cavatina di Figaro, e su quel povero bacile vedrai ben presto un mucchio di napoleoni d'oro.

(*Sale su una sedia. Qui, se l'attore vuol cantare, il finale sarà di maggior effetto. Tutti l' applaudiscono. Il vecchio s'inginocchia.*)

(*Tableau.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il signor Malibran

Salotto elegante in casa della contessa Nardi a Parigi; porta in fondo e due laterali.

SCENA PRIMA

Malibran, e Fadette.

Malibran. Madama Malibran?
Fadette. Non è in casa, signore. È uscita a cavallo sarà circa un'ora.
Malibran (Qual contrattempo!)
Fadette. Debbo farle una qualche ambasciata? Il signore vuol lasciare il suo nome?
Malibran *(bruscamente).* Non serve.
Fadette. La signora contessa Nardi, la padrona di casa c'è però... se vuole che io l'annunzi a lei?...
Malibran *(brusco).* Non serve, vi dico. Ritornerò... direte alla vostra padrona che la persona di cui era richiesta ritornerà fra un'ora... capite bene?... fra un'ora. *(via)*
Fadette. Che uomo burbero! sarà qualche im-

presario; questi appaltatori degli altrui polmoni hanno un tratto piuttosto conciso, quando non si tratti di trappolare il prossimo.

SCENA SECONDA

La **Contessa** *e* **detta.**

Contessa (*vecchia caricata che pretende all'eleganza*). Ragazza mia, stamane mi hai acconciata orribilmente male.

Fadette. Le pare, signora Contessa? E poi in ogni caso la colpa sarebbe sua. Ha voluto che io la pettini come la signora Sontange, la quale è di pessimo gusto.

Contessa. Ciò mi spiace perchè attendo visite; Lablache, e il Visconte di Sauvecourt. Gli ho veduti or ora al Bosco di Boulogne, ove quella pazzarella di Maria faceva fare alla sua puledra una quantità di corvette a rischio di rompersi il collo... Invece di attendere al piano-forte, e perfezionarsi nel canto per farmi guadagnare dei bei quattrini in ricompensa delle tante cure che ho per lei..

Fadette (Carità pelosa!)

Contessa (*guardandosi allo specchio*). Ma tu parlavi con qualcuno poco fa, non è egli vero, carina?

Fadette. Sì, con uno sconosciuto che chiedeva di madama Malibran, e non ha voluto lasciare il suo nome.

Contessa. Sarà qualche bisognoso che ricorre a lei per essere soccorso. Maria è troppo facile

ad intenerirsi; basta che le facciano quattro disperazioni, che ella si spoglia di quanto le viene alla mano.

Fadette (*con ironia*). Certo che la signora Contessa è molto più giudiziosa ed economa.

Contessa. Che vorresti tu dire, frasconcella? Perchè non getto il mio? Eh cara Fadette, gli slanci generosi non ci vanno ai nostri tempi. Vogliono essere denari!

Fadette (Specialmente quando si guadagnano alle spalle degli altri.)

Contessa. Che cosa vai borbottando? attendi piuttosto all'anticamera, che parmi vi sia qualcuno.

Fadette. Vado. *(via).*

Contessa. Maria co'suoi disordini vuole rovinarsi la voce, e ciò sarebbe per me una disgrazia. Vorrei, se potessi, riaccumulare coi profitti della sua abilità il mio patrimonio che già da gran tempo è sfumato.

SCENA TERZA

Fadette, De Beriot, e detta.

Fadette. Il signor De Beriot.

Contessa. Entri. Qual miracolo, caro professore! Dacchè sono a Parigi, credo che sia la prima volta in cui onoriate la mia casa.

Beriot. Ho bisogno di parlarvi da solo a sola, madama (*Fadette via*). La Malibran è in casa?

Contessa. No; e perchè mi fate questa interrogazione ed in aria così misteriosa?

Beriot. Perchè? perchè è di lei che io deggio parlarvi...

Contessa. Di Maria? sediamo, vi prego. Che volete voi dirmi intorno alla mia cara Maria? *(con finta tenerezza.)*

Beriot (*imbarazzato*). Debbo dirvi, che voi non la vigilate abbastanza... che ella si ammalerà se voi non vi opponete alle di lei follie. La notte scorsa dopo il teatro che cosa ha fatto Maria?

Contessa. Che volete che sappia io? probabilmente avrà dormito, giacchè io la lasciai nel suo appartamento.

Beriot. Sapete voi dove ha passata la notte?

Contessa. Dove?

Beriot. Al caffè Inglese, vestita da uomo, fumando, bevendo e giuocando al bigliardo.

Contessa. Impossibile!

Beriot. Io stesso e la Sontange l'abbiamo veduta cogli occhi nostri.

Contessa (*con collera*). Vuol star bene quando torna a casa! si può dar di peggio? Rovinarsi la salute, la voce e il suo avvenire.

Beriot (*freddo*). Ed aggiungete anche il vostro, madama. Non è così?

Contessa. Vi ringrazio d'avermene avvertita. Ora che ci penso, dovreste farle voi una correzione sul serio.. Ella vi stima tanto, che non dubito non si arrenda ai vostri suggerimenti.

Beriot (*con emozione*). Ella mi stima?

Contessa. Sì... Oh non fa che parlare di voi. È una delle più calde ammiratrici del vostro genio. All'ultimo concerto che deste alla sala Favart credo che ella svenisse fra le mie braccia per l'emozione.

Beriot (Che ascolto! Se ella mi amasse!)

Contessa. Sentite. Credo che ella detesti cordialmente la Sontange, perchè dicono che sia la

vostra amante... E quando l'altra sera dietro un improvviso abbassamento di voce Maria ebbe minori applausi del solito, e la Sontange fu maggiormente applaudita, la sua rabbia era al colmo; pestava i piedi per terra... sciupò due o tre magnifici foulards... ha battuto il suo piccolo *Jean*, il cane inglese, e non ha voluto cantare per tre sere.

Beriot (Oh, se èlla mi amasse! se questa arcana simpatia esistesse pure nel di lei cuore, sarebbe troppa felicità) Ditemi, madama, siamo soli? possiamo parlare con libertà?

Contessa. Voi lo vedete bene, noi siamo soli affatto.

Beriot (*sommessamente ma vibrato*). Dove vanno a ferire le vostre parole?

Contessa. Mi pare che ci voglia poco a capirlo. Maria vi ama.

Beriot. Mi ama!!!... Considerate bene queste parole, mi ama! Ella, la sublime artista, la donna dallo slancio sublime, mi ama!

Contessa. Ebbene che vi trovate di singolare in tutto ciò?

Beriot. Io dico che se questo è vero, è la fatalità che ha svegliato in lei un amore dopo averne in me gettata la semenza.. perchè io amo Maria; l'amo come un pazzo, l'amo come un forsennato. In mezzo alla gloria dei miei successi io non ho pensato che ad una donna ai piedi della quale io deponessi con orgoglio la mia povera rinomanza, e questa donna è Maria.

Contessa (*con gioia*). Dite davvero! Ma tanto meglio dunque, tanto meglio.

Beriot (*freddamente*). Dite piuttosto tanto peggio... Questa donna non è libera, e qualunque siasi il nodo che l'avvince, vi è un uomo il quale

pretende di avere dei diritti sopra di lei, ed io, non che dell'avvenire, sento che sono geloso del passato.

Contessa. Che dite mai? Il signor Malibran non è stato che una specie di padre per lei, ed il loro matrimonio verrà in breve annullato dalla legge. Giunge qualcuno... fosse Maria?...

Beriot (*si alza*). Non vorrei per ora essere da lei veduto... Evvi un'altra uscita?...

Contessa. Sì, da quella parte..

Beriot. Madama...

Contessa. Sì, povero innamorato, avrò pietà di voi.. Oh sentite vorreste vendermi il vostro cabriolet colore azzurro che io lo comprerei tanto volontieri?

Beriot. Spero che lo accetterete in presente unitamente al mio piccolo bajo, e fra un'ora verrò a condurveli io stesso nella vostra scuderia.

Contessa. Beriot, voi siete veramente magnifico. (*Beriot via.*)

SCENA QUARTA

Maria *in abito d'amazzone e* **detta.**

Maria. Chi era qui, contessa? (*entrando vivamente.*)

Contessa. De-Beriot.

Maria (Desso!)

Contessa. Abbiamo parlato di te. La serata scorsa ha assicurato il tuo trionfo, carina mia; e la Sontange, che certo è una grande cantante, non mi parve molto contenta dell'avuto confronto. Ma parliamo di Beriot...

Maria. Lo conoscete assai? (*con emozione.*)

Contessa. Assaissimo. È un giovine di Lovanio

di nobile ed antica famiglia. Rimasto orfano nell'età di nove anni, trovò un secondo padre nel signor Tiby maestro di musica, che ne ha fatto un suonatore di violino di molto valore. A diecinove anni abbandonò la sua città natale per recarsi a Parigi, e si fece scolaro di Baillot; poi andò a Londra ed ottenne dal re una pensione di sei mila fiorini col titolo di primo violino di Corte.

Maria. Ed avete parlato di me seco lui? E che diceste?

Contessa. Vi metteva alle stelle.

Maria. Eppure ho sempre creduto di essergli antipatica. Egli accosta quasi sempre la Sontang.. (*depone il frustino.*)

Contessa. Sarà qui fra un'ora... egli vuol farmi un presente...

Maria. Un presente! .. (*distratta*). Mi sono assai divertita al bosco di Boulogne... v'erano i più eleganti *fashionables* dell'Opera... il Conte di Bligny... il Marchese di Louvois, il Barone di Losanne, il Visconte di Sauvecourt... mi sono assai divertita... (*siede sbadigliando.*)

Contessa. A proposito del Visconte, mi ha fatto sapere per mezzo del suo domestico che entro la mattina sarebbe qui con Lablache, e qualche altro. Vorrebbero progettarvi una partita di piacere a Compiègne.

Maria. Stringerò volontieri la mano al mio buon Lablache, al mio grassone, ma quanto agli altri... sono stanca di questi adoratori, e notate che il Visconte non mi è antipatico... ma non vogliono intendere che l'artista ha dei momenti in cui ha duopo d'esser sola, in cui deve concentrare in sè medesima quel poco di scintilla che ci vogliono accordare.

SCENA QUINTA

Louvois, Visconte, Lablache, *e* **detti.**

Fadette Il signor Marchese di Louvois, il signor Visconte di Sauvecourt, e il signor Lablache, (*annunziando, poi accosta le sedie, e piano a Maria*) (Uno sconosciuto ha chiesto della signora, e tornerà fra un'ora.)

Maria (Sta bene). Accomodatevi, signori... Per l'anima mia, che voi volete far morire d'orgoglio questa buona contessa Nardi, nel vedere in casa sua due Pari di Francia e... (*stringendo la mano a Lablache.*)

Lablache. Terminate la frase, Maria; e un pagliaccio da scena.. sarebbe troppo forte forse l'antitesi?

Louvois. Voi sapete bene, Maria, che in Francia si onora sempre il genio; vengo a recarvi una medaglia onorifica che vi tributa la Reale Accademia (*la mostra.*)

Maria (*inchinandosi*). Signor Marchese!

Visconte. Scuserete, Maria, se io non ho da farvi un sì decoroso presente, io non vengo che a soddisfare un debito.

Maria. Un debito?

Louvois. Oh graziosissima! Che sì che il Visconte rovinato com'è. vi chiese del denaro in prestito? (*tutti ridono.*)

Visconte. C'è del vero in quanto avete detto, o marchese; soltanto che io non le ho chiesto questo prestito: ella me lo ha fatto spontaneamente, e ciò che v'è ancora di più curioso, senza che io l'abbia conosciuta.

Tutti. Possibile!

Visconte. Siccome però il segreto non appartiene interamente a me, mi date licenza che io dica tutto?

Maria (*sorridendo*). E che potreste dire?... Il signorino aveva perduto alla rollina una sommetta... una miseria, credo cinque mila franchi, e per risparmiargli l'incomodo di andare a casa, glieli ho dati io, perchè li aveva vinti in quel momento al bigliardo!

Louvois. Ma come?

Maria. A Risley, al caffè Inglese, e in abito da uomo, sicchè il signor Visconte non mi ha riconosciuta.

Visconte. È un fatto!

Louvois. Graziosissimo.

Contessa. Ah Maria! Maria!

Visconte (*cavando un portafogli*). Ed ecco che ve ne faccio la restituzione, dichiarando qui pubblicamente che quando vorrete che io mi faccia ammazzare per voi, non avrete a proferire che una sola parola.

Maria (*ricevendo il portafogli*). Lablache, noi abbiamo parlato più volte della sorte infelice di certi allievi del Liceo, cui le indigenze domestiche tolgono la lena necessaria allo studio, non è vero?

Lablache. Verissimo.

Maria (*con dignità porgendo il portafogli a Louvois*). Ebbene, signor marchese, io destino questi cinque mila franchi agli allievi più poveri del Liceo di Parigi, e dite loro che la Malibran ha dovuto, com'essi, nella sua infanzia lottare coll'indigenza e colla sventura, e che perciò vuol soccorrere a questa indigenza, e vuol riparare in parte a questa sventura.

Louvois (*inchinandosi*). Sarà fatto.

Lablache (*stringendole la mano ed asciugandosi gli occhi*). Eccellente Maria! Questi capricci sono nobili e generosi.

Maria. Capricci? Io ho dunque dei capricci, Lablache?

Lablache (*sorridendo*). Piuttosto.

Louvois. E come altro potrebbe chiamarsi, perdonate, madama, l'idea che, or sono dieci giorni, vi venne in capo di sostenere la parte del tenore nell'Otello?

Maria. Ed il pubblico me ne punì ben severamente. Oh me ne ricordo: per poco non credei di essere solennemente fischiata... La platea fremeva e le logge zittivano... non indosserò più altre spoglie virili che nella Giulietta e Romeo... e (*ridendo*) al caffè Inglese.

SCENA SESTA

Fadette, Beriot, *e* **detti.**

Fadette. Il signor De Beriot.

Louvois. Per bacco! ma avremo qui unite insieme le più grandi celebrità musicali (*entra Beriot.*)

Beriot. Signori...

Contessa. Venite, venite innanzi Beriot... vi presento al signor Marchese Louvois, ed al Visconte di Sauvecourt.

Maria (Desso!)

Visconte. Quali notizie dell'Accademia, Beriot? Le nostre celebrità dell'arco stuonano sempre?

Beriot. No, signor Visconte. (*con brio*). Essi fanno più che stuonare. Suonano secondo il loro metodo.

Visconte. Ah! Ah! (*Tutti ridono.*)

Louvois. Maria, porgetemi la vostra bella mano, è duopo che io vi lasci.

Maria. Sì presto?

Louvois. Debbo recarmi a far la mia corte a Carlo X. Venite, Visconte?

Visconte. Sono con voi; io mi fermerò al *Jokey Club.*

Beriot. Al mio arrivo la conversazione si scioglie, o signori miei? io ne sono ben dolente.

Louvois. Signor De Beriot..., spero che avrò il piacere di rivedervi al mio palazzo. Tutti i giovedì soglio ricevere i miei amici.

Visconte. Non posso farvi un eguale invito, mio caro De Beriot, giacchè quest'oggi appunto il palazzo de' miei padri è messo all'asta pubblica.

Contessa. Povero Visconte! ci farem fare un buon matrimonio...

Maria. Signori... *(escono.)*

SCENA SETTIMA

Beriot, Maria, *e* **Contessa.**

Beriot. Il sauro ed il cabriolet sono di già nella vostra scuderia, madama.

Contessa. Voi siete di una gentilezza maravigliosa, caro De Beriot. Vado all'istante a vederli; voi intanto farete un poco di compagnia a Maria... Distraetela un poco, non vedete com'ella è cogitabonda? *(esce.)*

Beriot (*pausa*). Che è questo, Maria? È la mia presenza che vi affligge? Volete che io parta, partirò.

Maria. Beriot!

Beriot. Maria! mi permettete voi che io parli liberamente, che io vi apra il mio cuore?

Maria. Beriot, voi siete commosso, assai commosso... è così che io vi vidi la prima volta, ma al fianco di una donna che abborro, la Sontange... Ella cantava e voi l'ascoltavate inebbriato di quell'amore che dovevate provare quindi per lei.

Beriot. V'ingannate, Maria. Io non amo la Sontange, io non posso amare una donna che non è che un freddo calcolo, che vende l'amore come le note della sua voce, che accorda un colloquio come sottoscriverebbe una cambiale. — No, o Maria, non quanto voi, ma a vostra somiglianza, io pure ho la scintilla dell'artista che mi splende nell'anima, io pure ho delle passioni che abbruciano, io pure provo quelle gioje che uccidono, e quei dolori che... sono la vita!

Maria (*trasportata*). Beriot, non vi udii giammai parlare così.

Beriot Egli è che giammai fin ora ho ritrovato una donna che mi comprenda...

Maria. E l'avete voi trovata?

Beriot. Lo spero.
Maria. E dove?
Beriot. Sulla scena.
Maria. La Sontange?
(*rapidamente*.)

Beriot. No: La Malibran (*pausa*). Io vi vidi la prima volta a Madrid nei Capuleti e Montecchi. Oh! eravate sublime! l'armatura e la spada rendevano imponente la vostra bellissima fisonomia. La sera dopo vi vidi, ma non eravate più quella; non era più il prode Montecchio, non era il tenero amante di Giulietta, ma era Amina, Amina, la fanciulla dell'Elvezia, la Sonnambula che Bellini ha reso eterna colle sue care melodie. Il pubblico applaudiva freneticamente,

o Maria, non è vero? Ebbene io compiangeva quella povera gente che trovava il mezzo di manifestarvi la loro ammirazione. Io era là, fisso, immobile nel mio palchetto; superbo di non aver non una parola, non un grido, perchè l'artista aveva compreso l'artista, perchè l'amante aveva compreso l'amata!!!

Maria. Che dite, Beriot, sarebbe possibile?

Beriot. Sì, io vi amo, Maria, e se voi mi amate, io non avrò più nulla a desiderare sulla terra...

Maria. Se io vi amo? e se anche ciò fosse (notate bene che io non ve lo assicuro). Se anche ciò fosse, credete voi forse che l'appartenermi sia una fortuna? Sino a che la legge d'Europa non abbia annullato i suoi pretesi diritti, o Beriot, noi dobbiamo tremare innanzi ad un nome terribile e fatale, e questo nome è il signor Malibran...

Beriot. Non è questo che io volevo sapere dal vostro labbro, o Maria... Dall'istante in che pronuncierete una sola parola, io accetterò con coraggio tutto il rischio della mia posizione, ed io morrò con gioja se finirò la vita per voi, pronunziando il vostro nome, e sapendo di essere amato.

Maria. Beriot!

Beriot. Ma pronunciatela una volta questa parola, Maria, ditemi che voi pure sentite la febbre che mi arde nelle vene, che voi pure infine mi amate.

(*Maria per svenire.*)

Beriot. Oh! Dio! le forze vi mancano!... comprendo... la mia presenza v'irrita!... e l'odio che in voi hanno destato le mie insensate parole...

Maria (*con slancio*). Oh! no, Beriot, non è odio, è amore!... è amore!

Beriot (*cade in ginocchio*). Oh! grazie! grazie!...
Maria. Alcuno viene!... alzatevi!..

SCENA OTTAVA

Fadette *e* **detti**.

Fadette. Lo sconosciuto di poco fa, signora.
Maria. Quale importunità! Ch'ei ritorni.
Fadette. Ha detto ch'io consegni a madama il suo viglietto di visita dietro il quale ella non si niegherà di riceverlo.
Maria. Date qui. (*getta uno sguardo e lo lascia cadere*). Ah! (*cade su d'una sedia*).

SCENA NONA

Malibran *e* **detti**.

Malibran (*comparisce al mezzo con voce minacciosa*). Maria!
Beriot (*raccoglie il viglietto e legge*). Il signor Malibran (*resta atterrito.*)

(*Quadro.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Sentenza, e la recita della Sonnambula.

La scena divisa nel mezzo rappresenta due camerini da teatro, quello a destra dell'attore è della Malibran, quello a sinistra della Sontange. Specialmente nel primo, l'eleganza e la bizzarria degli arredi deve far risalto, bottiglie, dadi, fioretti, insieme agli arredi femminini e di toelette. Da una porta coperta di tenda si scorgerà il teatro. All'alzarsi del sipario la Malibran nel suo camerino getta un fioretto col quale battevasi con il Visconte.

SCENA PRIMA

Maria *e il* **Visconte.**

Maria (*gettando il fioretto*). Basta così, Visconte, sono stanca di battermi, e poi bisogna che studi la mia parte. Sapete bene che stassera è la prima rappresentazione della Sonnambula.

Visconte. È una specie di congedo... non è vero, amabile Maria?

Maria (*sorridendo*). Come volete, Visconte.

Visconte (*prendendo il cappello*). Addio dunque, o meglio a rivederci ben presto, mia bella ca-

pricciosa... voi mi vedrete fra poco nel palchetto infernale ad applaudirvi freneticamente... (*per partire, torna indietro*). A proposito, è proprio vero dunque?

Maria. Che cosa?

Visconte. Che voi non mi amate affatto?

Maria (*con gentilezza*). Non ve l'ho detto?

Visconte. È un'infamia questa. (*in collera e poi si calma*). Maria, fissatemi bene in volto. Il Visconte di Sauvecourt è uno stordito, è un dissipatore, ma alle volte può riuscire un amico utile ed operoso.

Maria. Ebbene? Io non ne ho giammai dubitato, amico mio.

Visconte. Ebbene, se voi non mi amate, egli è certo che voi amate un altro...

Maria (*ridendo*). Può essere...

Visconte. Il signor Malibran forse?

Maria. Visconte, non pronunciate mai innanzi a me il suo nome. Quell'uomo mi fa paura.

Visconte. Dunque?

Maria. Dunque...

Visconte. Dunque io conosco l'uomo che voi amate... De Beriot!

Maria (*stringendogli la mano con espressione*). E non è egli degno di essere amato?

Visconte. Per quanto io debba odiarlo come rivale, non posso fare a meno di convenirne. Ebbene, Maria, giacchè non vi è più il posto di amante, il Visconte vuol divenire vostro fratello... lo accettate voi?

Maria. Buon amico.

Visconte. E se la splendida vostra carriera dovesse guidarvi anco in capo al mondo.. se avvenga che là voi soffriate, non avrete che a scrivermi questa sola parola — venite — ed io

verrò a farmi uccidere per la mia buona sorella... Parlerò più chiaramente, Maria, io so tutto.

Maria. Che?

Visconte. Sì, io so che quell'uomo, che Malibran insomma è a Parigi, io lo so, e se anche non lo sapessi avrei letto nel vostro sguardo che egli è stato il fantasma del vostro sonno nella scorsa notte... egli è a Parigi, e vuol perdervi, o Maria, io ne sono sicuro.

Maria. Cielo!

Visconte. Irritato dall'agghiacciata accoglienza che voi gli faceste ieri in vostra casa alla presenza di Beriot, egli non avrà pace se non compie una vendetta terribile e tremenda, come quel suo sguardo da iena.

Maria (*con coraggio*). Io lo disprezzo! l'uomo che tante lagrime fece spargere a Maria Garcia! il fallito fraudolento di Nova York! il suo alito impuro potrebbe contaminare la scintilla del genio... E poi, io ho un'arma, un'arma terribile contro di lui... La legge... voi sapete che la mia causa si discute al tribunale di prima istanza in Parigi... E questa sera istessa attendo la risposta dell'avvocato Salviani... Tutto ormai dev'essere deciso.. Cielo! quale orribile incertezza (*suona*)

SCENA SECONDA

Fadette *e* **detti.**

Fadette. Signora!

Maria. La mia carrozza è tuttora abbasso? (*a sinistra entrano la Sontange e Malibran.*)

Fadette. Sì, o signora.
Maria. Visconte, volete accompagnarmi a casa dell' avvocato?
Visconte. Ma come? vestita da scena mentre manca appena un' ora all' alzar del sipario, mentre il teatro è già pieno?
Maria (*con impero*). Voglio così!... Andiamo... (*via.*)

SCENA TERZA

La **Sontange** *e* **Malibran** *a sinistra.*

Sontange. Parlo al signor Malibran?
Malibran. Ed io a madama Sontange?
Sontange. Per l' appunto, noi non ci conosciamo affatto, nè sino ad ora alcuno di noi si è scontrato coll'altro; ma d' ora innanzi la cosa è diversa... Noi saremo uniti da un vincolo ben più tenace ed indissolubile di tutti gli altri.
Malibran. Ed è?
Sontange. L' odio.
Malibran. Vi comprendo. Voi odiate Maria.
Sontange. E che? l' amereste voi forse? (*fissandolo*). No, non m' inganno, nel vostro sguardo non vi ha che odio per quella donna, e cupidigia di partecipare ai suoi guadagni.
Malibran. Madama!
Sontange. Non ve ne offendete, non è per garrire su ciò che ci siamo riuniti... vorreste forse darmi a credere che voi sostenete i diritti di marito perchè l' amate?...
Malibran (*fremendo*) Continuate.
Sontange. Or bene. Lega offensiva e difensiva fra noi due. Noi schiacceremo questa superba

che a me contrasta il primo posto nel canto, che mi rapisce l'uomo che amo, questa sfrontata che vi ripudia sotto pretesto che voi volevate vivere alle sue spalle, e fallire co' suoi quartali ..

Malibran. Madama!

Sontange. Vi replico che non dovete offendervene. Qui abbiamo dunque un amante che vi supplenta, mio caro signor Malibran, e di più questo amante, io l'amo e ne vado pazza, comprendete? e comprenderete ancora che quando la Sontange ama e non è riamata, la Sontange si vendica.

Malibran (*prendendole la mano*). Ed io, io credete che non mi vendicherò? Ove la decisione dei tribunali le sia favorevole, e fra poco lo sapremo, credete voi che la mia rabbia non sappia raggiungere dovunque questa donna? Non vi parlo del mio amore spregiato, della mia dignità offesa... Ma i milioni che ella strappa all'Europa dovrà ella defraudarmeli impunemente? Giammai.

Sontange. Vedete voi questo camerino? Esso corrisponde mercè questa porta nascosta con quello della Malibran ... Prima del secondo atto ella deve abboccarsi con... con lui.

Malibran. Con Beriot?...

Sontange. Noi ascolteremo il loro colloquio... e da esso prenderemo norma a ciò che sarà da farsi... per ora silenzio! odo rumore... si entra nel camerino di Maria!

SCENA QUARTA

Laurent, Bellini e detti.

Laurent. Madama Malibran!... Madama Malibran!...

Bellini. Ma qui non v'è alcuno.

Laurent (*disperato*). Come fare? Il teatro è già pieno, ormai si alza la batteria...
Bellini. La prima recita della mia Sonnambula!...
Laurent. Maestro, voi ben lo vedete... la colpa non è mia... queste celebrità hanno tanti capricci... bisognerà cominciare lo spettacolo dalla romanza di Madama Sontange.
Sontange (*che avrà udito*). Sentite, Malibran? mi toccherà aprire la serata; quale contrattempo!
Bellini (*gettandosi su una sedia*). Sì, gettate, gettate pure un anno, due anni, un inestimabile tesoro di cuore e d'ispirazione in uno spartito, per vedere alla prima recita crollar tutto, e tutto andar in disordine pei capricci di una prima donna!

SCENA QUINTA

Maria, Fadette *e* **detti.**

Maria (*battendo sulla spalla a Bellini*). Avete dimenticato, o maestro, che questa prima donna è la Malibran?
Bellini. Maria!
Laurent. Finalmente! vado ad avvisare l'orchestra (*via.*)
Maria. Fadètte, finisci la mia acconciatura da scena. Caro maestro, io sono in una tremenda ansietà... forse in questo momento si decide dell'intiera mia vita... fra poco saprò se d'ora innanzi io abbia a chiamarmi Maria Garcia, o Maria Malibran.
Bellini (*sorridendo*). O la signora Beriot!
Maria (*stringendogli la mano*). Ottimo amico!

voi pure, cuore nobile e generoso, avete penetrato qui dentro... ebbene meglio così, e meglio ancora per la vostra Sonnambula. Bisogna amare ed amar molto per sentire la parte di Amina... ed io l'amo assai, Bellini, io l'amo assai!

Bellini. Quale slancio artistico in ogni frase... Maria, io non dubito punto che il successo che l'altre capitali hanno tributato a voi nella mia povera Sonnambula, non si rinnovi a Parigi... voi non siete una donna, Maria, non siete nemmeno un artista... siete un genio.

Laurent (*ritornando*). L'avvisatore chiede se deve dare il segnale.

Maria. Sì... eccomi pronta... Maestro, porgetemi la mano... vedete là quella sala sfavillante di gemme e di luce? Vedete voi quanto rigoglio di vita fra quelle piume, fra quei diamanti, fra quei profumi? Ebbene tutta quella aristocrazia di nascita, di bellezza, di gioventù, ci aspetta per portarci in trionfo... Il nome di Maria Malibran, non andrà disgiunto da quello di Vincenzo Bellini!! (*escono*).

SCENA SESTA

Fadette *rassettando il camerino*, **Malibran** *e* **Sontange** *a sinistra.*

Fadette. Oh, la padrona è sicura di un successo clamorosissimo... L'entusiasmo la segue dovunque, nelle popolose capitali e nei meschini villaggi, ove pure è corsa la di lei fama.

Sontange (*a Malibran*). Sono di seconda scena, vi lascio... intanto esplorate...

Malibran. Questa porta è praticabile?

Sontange. Si, una susta dalla parte destra... volete aprirla?

Malibran. Ho un' idea...

Sontange. Fra breve dunque. (*esce.*)

Malibran (*apre*). Voglio interrogare la cameriera...

Fadette (*che sta pulendo uno specchietto*). Ecco, hanno alzato il sipario; ella incomincia la cavatina...

Malibran (*le batte su una spalla*). Lo credete?

Fadette (*lasciando cadere lo specchio*). Cielo! mi avete fatto paura...

Malibran. Conosco una buona ricetta per la paura.

Fadette. Ed è?

Malibran (*le dà una borsa*). Osserva un po'! Ti sembro un buon medico?

Fadette (*esitando*). Del danaro, signore?

Malibran. Lo rifiuti?

Fadette. No, quando non esigiate da me...

Malibran. Io non esigo da te che un poco di sincerità e di franchezza alle mie interrogazioni... Dopo il primo atto dell' Opera, Maria avrà qui un appuntamento col signor De Beriot, non è egli vero?

Fadette. Ma...

Malibran. Rispondi.

Fadette. La paura torna a prendermi di nuovo...

Malibran. Ho capito, via... La dose non ti è sembrata forte abbastanza... se vi aggiungessimo questo anello, che ne dici, eh?

Fadette. Si può provare.

Malibran. E così? ora che il tuo spirito si è tranquillato, dimmi: questo appuntamento deve aver luogo?

Fadette. Lo deve.

Malbran. Quando?

Fadette. L'avete detto voi stesso, signore... dopo la prima parte dello spettacolo.

Malibran. Sta bene... Addio... (*per partire*) un momento, ragazza... Tu non sai che questa porta di comunicazione sia aperta, e molto meno poi che io sia entrato in questo camerino per questa porta... (*poi con voce cupa*). Hai inteso?

Fadette. Perfettamente..

Malibran. Guai a te e alla tua padrona se parli (*via e chiude*); ora in platea ad aspettare il finale dell'atto, poi qui a sorprenderli (*esce dal camerino a sinistra*).

Fadette. Io tremo ancora... non so perchè, ma quell'uomo mi fa paura... Che ho fatto! Cielo che ho fatto! Per un po' di oro ho tradito la mia padrona. Il signor De Beriot... sono stata pure imprudente! non so perdonarmelo.

SCENA SETTIMA

Visconte *e* **detta.**

Visconte. Fadette, Fadette?...

Fadette. Signor Visconte...

Visconte (*le porge un portafogli*). Tieni, fanciulla, la somma che mi affidasti.... Ella sta male nelle mani di un dissipatore par mio...

Fadette. Voi me la rendete?

Visconte. Sì, Fadette, io ti amo, tu sei una buona fanciulla, colla tua piccola dote cui io ho aggiunto qualche centinajo di franchi, potrai trovare un uomo onesto che ti farà felice... Che

vuoi, mia cara? Da qualche tempo sono divenuto più riflessivo... Ho pensato che tu non puoi e non devi amarmi... perchè senti, Fadette, io non avrei potuto sposarti. La società ha delle leggi che conviene rispettare... Tu piangi? Hai torto.

Fadette. Signor Visconte... io vi comprendo... tutto è sciolto fra noi, non è vero? (*piangendo.*)

Visconte. Povera ragazza!

Fadette. Non temete, sarò forte, saprò resistere a questo colpo; la mia padrona mi ha insegnato più volte che non bisogna darla vinta alla sventura che bisogna lottare, e vincere.

Visconte. Ella? (*con emozione*). Io l'ho veduta testè sulla scena... Oh quanto era bella, quanto era sublime, Fadette!... Un nembo d'applausi e di fiori l'hanno accolta al suo apparire. Le sublimi note di Bellini acquistarono dalle sue labbra un'inusitata espressione e dolcezza. Fadette, tu puoi andar superba d'appartenere a Maria Malibran!

Fadette. Ed io l'ho perduta!...

Visconte (*afferrandola*). Che dici tu? in che guisa? parla?

Fadette. Io era qui testè acconciando la toelette della signora. Un uomo mi è improvvisamente comparso dinanzi...

Visconte. Un uomo!

Fadette Era il signor Malibran...

Visconte. Lui? Ho volontà di battermi con questo uomo. Ebbene prosegui...

Fadette. Al finire dell'atto la signora deve avere un colloquio col signor Beriot...

Visconte. E così?

Fadette. Io arrossisco in dirlo; gliel'ho manifestato...

Visconte. Ah imprudente!... Che fare ora, che fare? Un colloquio con De Beriot, essa? Ebbene, e che per questo? non sono già più il suo amante, ma il suo fratello, il suo protettore... Suvvia, per quanto mi costi l'idea di favorire un rivale, io li difenderò da quel Malibran, sì, dovessi gettargli in faccia le sue infamie, e le sue bancarotte, dovessi scambiare con lui due palle di piombo. Fadette, vi è un luogo ove io possa udire tutto senza essere veduto?
Fadette. Quello è lo spogliatojo di madama... Entrate là, ormai l'atto è finito.
Visconte. Io là udirò tutto, e se colui osasse... il sipario è calato, a momenti avrà luogo il colloquio, io sarò là, o Fadette, pronto a correre in loro difesa, pronto a far tutto per lei e contro il signor Malibran.
Fadette. Signor Visconte, voi siete un cuor nobile, e generoso.

SCENA OTTAVA

Maria, Bellini, Lablache, Laurent, Louvois, Contessa *e* **detti**.

Laurent. Evviva la Malibran! Evviva Bellini!
Bellini. A lei, a lei sola si denno tutti gli applausi... per lei sola hanno vita le mie povere note.
Maria. Signori...
Lablache (*entra e stringe la mano a Maria*) Addio, Maria, adesso mi metto in viaggio contento. La tua cavatina mi renderà colla sua rimembranza piacevoli le lunghe ore del viaggio.

Maria. Lablache! partite, amico mio?
Lablache. Sì.... il giorno dieci debbo essere a Vienna... Addio dunque, Maria...
Maria. Addio, buon Lablache...
Lablache. Ci rivedremo a Venezia.. signori... (*esce.*)
Maria. E così, siete stato contento, maestro, di questo primo atto?
Bellini. E me lo chiedete?
Contessa. L'incasso è stato favoloso, figlia mia... non è vero, signor Laurent?
Laurent. La signora Malibran e il signor Bellini sono due veri genii.
Contessa. Come sono diplomatici questi impresarii!
Maria. In verità che io nulla invidiar deggio ad una regina. Codesta è una vera corte, e non mancano nemmeno gli adulatori. Che ne dite, signor Marchese?
Louvois. Dico che vorrei essere Carlo X affinchè questa gemma che vi presento avesse ai vostri sguardi un valore più grande. (*la presenta.*)
Maria Mi credete ambiziosa, signor Marchese? V' ingannate... I favori dei potenti non allettano gli artisti. Per punirvene, signor Marchese, permettete che io non accetti il vostro presente.
Contessa (*con premura*). L'accetterò io per lei...
Maria. Possibile, contessa, che vi manteniate sempre così sordida? (*pausa*). (Egli non è ancor giunto... attenderà che sia sola.) Signori, intanto che Viganò produce il suo ballo, vi prego a lasciarmi sola. È duopo che Amina si concentri per la scena del Sonnambulismo dell'ultimo atto (*congedandoli*).
Laurent È giusto!
Visconte. Maria, io veglio su di voi, o meglio

dirò sul signor Malibran (*sotto voce a Maria e si nasconde*). . .

Louvois. Dovrei essere adirato con voi, o signora, ma non lo si può anche volendolo. Dimani vi attendo alla mia Villa di Compiègne. Intendo di presentarvi la Duchessa di Courthenay mia figlia. (*via*.)

SCENA NONA

Maria, Contessa *e* **Fadette, Malibran** *e* **La Sontange.**

Sontange. Vi raccomando la prudenza.

Malibran. Non dubitate... Malibran sa vendicarsi senza compromettere... ascoltiamo.

Maria. Contessa, ve lo dico stasera, e sul serio... fra me e voi non ci ha più nulla di comune...

Contessa. Sarebbe a dire ?

Maria. Sarebbe a dire che Fadette vi accompagnerà a casa mia, e vi ajuterà a raccogliere le vostre robe in fretta: che il sole di dimani non vi rivegga nella casa di Maria...

Contessa. Questa è una..

Maria. Silenzio, e uscite all'istante, ovvero io farò in modo che vi si schiudano le porte di una casa di correzione... Fadette, accompagnatela (*Contessa via*).

Sontange. (Bellissimo stratagemma per rimaner sola.)

Malibran. (Attenti egli sarà qui fra poco.)

Maria. Anima vile ed abbietta! — Son sola finalmente. (*alla porta*) Quanto tarda a venire,

e il ballo è di già incominciato... Beriot!... Beriot... Quanto ti amo, quanto sono felice, quanto sono orgogliosa di essere da te riamata!.. Eppure una indefinibile emozione mi agita... l'incertezza di questa sentenza che dovrà decidere dell'intiera mia vita! a mezzanotte io avrò una risposta, m' ha detto l'avvocato Salviani... a mezzanotte saprò se debba vivere, o morire... odo dei passi... Oh sono i suoi passi... io li conosco... è desso... Beriot!...

SCENA DECIMA

Beriot *e* **Maria Malibran** *e la* **Sontange** *in disparte.*

Beriot. Maria!

Maria. Sei tu finalmente... siedi, amico mio... Oh io debbo dirti tante cose!...

Beriot. E sono?

Maria. Anzi tutto che io t'amo!

Beriot. Mia cara Maria!

Sontange. (Malibran, qui ci fate una figura ridicola.)

Beriot. E poi?

Maria. E poi, che io spero di poter portare il tuo nome, di divenire la signora De-Beriot!

Beriot. I Tribunali hanno deciso?

Maria. Lo sapremo fra breve... Il matrimonio civile contratto con Malibran cadrà rescisso dalle leggi europee, e il nostro amore, puro come la scintilla artistica che il procreava, sarà legalizzato in faccia al mondo da un nodo ratificato dagli uomini e benedetto da Dio.

Beriot. Maria, il dì in cui t'imporrò l'anello nuziale, in questa bellissima mano, quel giorno avrò toccato il colmo della mia felicità... se morissi un'ora dopo, potrei dire di avere vissuto un secolo... Maria, potervi proclamare mia altamente, andar superbo di essere vostro marito, condurvi meco di successo in successo, di trionfo in trionfo... Oh sarebbe troppa felicità!..

Maria. Ma una donna mi maledirà, o Beriot... la Sontange; voi l'avete amata, non è egli vero?

Beriot. Non mi parlate di quella donna volgare... tra essa e voi havvi un abisso...

Malibran. (Madama voi qui fate una figura ridicola.)

Beriot. Io vi amo, Maria, perchè tutto quanto havvi al mondo di nobile, di grande, di generoso, ha un misterioso rapporto con voi e coll'animo vostro: figlia prediletta di un'arte divina, avete, non che superate le emule, raggiunta un'altezza sconosciuta al passato, e impossibile all'avvenire... io v'amo in fine, perchè in mezzo alle mie tremende lotte di cinismo, in mezzo alle aridezze, alle sterilità di una vita, che l'amore non rallegrava, in mezzo, dirò quasi, ad una specie di tendenza al suicidio che lentamente s'impossessava di me, voi mi compariste bella e radiante come l'angelo dell'amore e della speranza; le divine vostre note favellarono allo scettico mio cuore uno sconosciuto linguaggio, e redento dall'odio alla vita, e dallo spregio all' umanità, rinato ad una seconda vita d'amore, di pure gioje e di artistici sogni, io vi benedico, o Maria, e vi benedico in ginocchio. (*Malibran freme e la Sontange lo trattiene.*)

Maria. Beriot, io t'amo!... ti amo!... ti amo!...

Malibran. Io più non reggo... *(entra precipitoso nel camerino a destra.)*

Maria *(grido)*. Ah !...

Beriot *(per slanciarsi)*. Signore, che volete voi qui ?

Malibran *(dopo pausa)*. È una domanda per lo meno ingenua codesta. Che voglio io qui, signor De Beriot ? Chiedetelo a questa donna, a Maria Garcia, ed ella vi dirà che cosa ella abbia di comune con Luigi Malibran.

Maria. Un contratto carpito alla mia inesperienza; ma non siamo più in America, o signore... il vostro dispotismo qui non mi raggiunge... fra poco la legge deciderà fra un nodo che il Cielo non benedì, e un amore puro ed illibato.

Malibran. Lo spero.. Ma temetela, o Maria, questa decisione, temetela, qualunque ella sia... Guai a voi, o Maria, comunque il Tribunale proferisca la sua sentenza !

Beriot. Delle minaccie, signore?... delle minaccie ad una donna !... guardatevi, signor Malibran.

Malibran *(con una risata)*. Sappiate signor De Beriot, che questa donna m' appartiene, che io posso, non che minacciarla, dirle apertamente, voi siete un infame, perchè mi avete disonorato.

Beriot. Basta così, o miserabile, o la mia vita, o la tua. *(Maria sviene.)*

Malibran. Usciamo.

SCENA UNDECIMA

Visconte e detti.

Visconte *(placido)*. Fermatevi ! Non è col signor De Beriot che voi dovete battervi, ma bensì meco.

Beriot. Che vuol dir ciò? (*soccorrendo Maria.*)

Malibran. Voi siete pazzo, signore; io non vi conosco...

Visconte. Vi conosco ben io. Non eravate voi che la notte scorsa tenevate banco alla Rollina al Caffè Inglese?

Malibran. Ebbene?

Visconte. Ebbene, voi siete un ladro.

Malibran. Signore!...

Visconte. Voi mi avete rubato dieci mila franchi!... sì, avete capito?... parlo io con bastante chiarezza? Voi siete un ladro mi avete rubato dieci mila franchi.

Malibran. Signore!...

Visconte. Voi fremete? tanto meglio... usciamo dunque, sono qui venuto per provocarvi...

Malibran. Ah! lo confessate dunque? (Ebbene (*fuori di sè*) che io sfoghi la mia collera con qualcuno... non so qual cosa spinga quest'uomo ad insultarmi, ma so bene che l'ucciderò)... Andiamo. (*a Beriot*) Quanto a voi ci rivedremo... e dite alla vostra complice, quando sarà rinvenuta, che fra poco io verrò a riprenderla in nome della legge ch'ella ha invocato... (*per partire.*)

SCENA DODICESIMA

Fadette *e* **detti.**

Fadette (*correndo*). Una lettera premurosissima per la signora dell'avvocato Salviani.

Malibran (*fermandosi*). Dell'avvocato?

Maria (*tornando in sè*). Ah! porgila, porgila to-

sto... oh! io non posso leggerla... leggete voi, Visconte....

Visconte *(legge)*. « Madama la sentenza è pro« nunciata, la causa è vinta, il matrimonio an« nullato, e il signor Malibran condannato nelle « spese. »

Maria. Cielo! quale felicità!...

Malibran. Ed è vero? *(strappa la lettera e legge)* Maledizione, sono tradito!...

Visconte. Quanto me ne duole, mio caro signore!... anche le spese!!!

Malibran. È assolutamente necessario che io sfoghi la rabbia che mi divora su qualcuno... *(al Visconte)*. Andiamo. Ci batteremo a cinque passi di distanza.

Visconte. Un momento.

Malibran. Che c'è?

Visconte. Ho riflettuto meglio: è inutile che io mi batta con voi.

Malibran. Perchè?

Visconte. Io volevo ammazzarvi per liberare vostra moglie dalla presenza di un uomo come voi siete; ora che la legge dichiara che non siete più suo marito, mio caro signor Malibran...

Malibran. E così? *(fuori di sè.)*

Visconte. Potete farvi ammazzare da qualunque altro, che lo troverete facilmente.

SCENA TREDICESIMA

Laurent, Bellini *e* **detti.**

Bellini. Maria, il sipario sta per alzarsi pel second'atto, il pubblico è impaziente di rivedervi...

è già noto il tenore della sentenza, e vuole rallegrarsene con voi...

Maria. Questo giorno è il più bello della mia vita. Maestro, indicatemi un pezzo che esprima tutta la felicità di un tenero amore...

Bellini (*con enfasi*). Il Rondò della Cenerentola.

Maria. Signor Laurent, annunziate sull' istante al pubblico che io aggiungerò allo spartito annunciato il *Rondò* della Cenerentola del Cavalier Rossini.

(*Quadro.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

PARTE SECONDA 1835

ATTO QUARTO

La signora Beriot

La scena rappresenta una sala terrena nella dimora della Malibran a Venezia. In fondo ampio verone praticabile sulla Laguna. In mezzo alla scena una tavola imbandita. Tutto addita il fine di un' orgia, bicchieri rovesciati, bottiglie, è notte: lumi accesi.

SCENA PRIMA

Maria, Beriot, Lablache.

Maria *(alzando il bicchiere)*. Al tuo ritorno fra noi, Lablache! all' eterna amicizia, all' indissolubile nodo che ci unisce tutti e tre in questa sera a vuotare un bicchiere di Champagne!
Beriot *(si alza)*. Maria, voi soffrite!
Lablache. Beriot non s' inganna... questa esal-

tazione non è che l' effetto di una crisi, o Maria...

Maria (*gettando il bicchiere*). Siete molto cattivi! Ecco che un' orrenda tristezza si è nuovamente impossessata di me... Maria voleva fare un brindisi... ora canterebbe una ballata tedesca... Maria sentirà la vita rifluirle gagliardamente per le vene; ora il ghiaccio della morte mi intorpidisce le membra... (*pausa*). Ora che il dado è tratto, parlatemi di cose serie, di cose melanconiche... parlatemi di coloro che piangono, di coloro che soffrono... io pure soffro... e non posso piangere!!...

Beriot. Che vuol dir questo, o Maria! qual nuova fase di tristezza si è in voi risvegliata? Artista, che manca ai vostri trionfi! Donna, che manca alla vostra felicità?

Maria (*prendendogli la destra*). Oh! nulla, Beriot, nulla... io so bene che tu mi ami assai... so bene che io posseggo due tesori invidiati dalla donna... l'amore e l'amicizia... tu sei l'uno, Lablache è l'altro. Ma che vuoi? Io sento pur sempre un indiffinibile vuoto nell'anima mia, io sento qualche cosa che rassomiglia ad un triste, ad un terribile presentimento. Parmi che io deggia appartenere a coloro cui Dio ha scritto sulla fronte, voi morrete giovane!

Lablache. Maria!

Maria. Sì, Lablache, sì ve lo dico ora, dopo gli effluvj dello Sillery, dopo gli aromi e i profumi delle nostre libazioni orientali... io morrò giovane, io debbo morir giovane...

Beriot. Questa è una follia (*serio*), ed io vi ho più volte proibito assolutamente di pensarvi...

Maria. Ti rammenti il sabato del Carnovalone a Milano quando la folla era ebbra e festante nel

baccano carnevalesco, mentre le maschere lietamente rifluivano d'ogni parte, poche persone uscendo da porta Orientale, e costeggiando il Lazzaretto, s'avviavano al Cimitero? Ebbene io compresi che una dolorosa missione colà li traeva; il loro dolore si fuse colla mia mestizia... una segreta voce parea mi dicesse che in breve la mia vita finirebbe come quel giorno di festa, e di tripudii. S'udiva il frastuono del baccanale, e quella specie di ruggito che formano molte voci in lontananza. Il sole, cadendo rifletteva sulle lapide di quel recinto, e ne faceva sfavillare le iscrizioni, come le tremende parole che apparvero al Convito del figliuol di Nabucco *(s'alza atterrita)*. Ah!...

Lablache. Che avvenne?

Maria *(in una specie di fissazione)*. Là... nel canto della sala... una visione... Oh! nascondetemi a quell'uomo.. *(prorompe in una risata)*. Oh! è nulla, nulla affatto!

Beriot *(piano a Lablache)*. Questi suoi vaneggiamenti mi uccidono!...

Lablache *(a Beriot)* Cálmati, essi sono prodotti dall'ignea sua fantasia, dall'effervescenza del suo cuore .. questi esseri superiori scontano coi dolori e colle fissazioni, la grandezza dell'anima loro.

Maria. Dei sigari,... voglio dei sigari!... Lablache, come ti piace Venezia? con quale spartito vuoi produrti? se credi, io a te ne lascio la scelta...

Lablache. Buona Maria...

Maria. Questi Veneziani mi amano, mi adorano troppo: non sai? Hanno giuocato al lotto i miei numeri, ed hanno vinto. Ho qui pure introdotta una novità che farà epoca ne' miei fasti... Ho fatto fare una gondola bigia all'esterno, con globi e bottoni d'oro e seta. I barcajuoli in

giacchetta scarlatta, cappello di paglia giallo, con nastri di velluto nero, pantaloni di panno azzurro ad uso dei pari di Francia. Ah! ah! (*ridendo*). Fatto sta che io non mi sarei mai risolta a scender viva in queste gondole nere al di dentro, e al di fuori... Ieri sera ho dato la seconda rappresentazione dell' *Otello*... Non ti dico l' entusiasmo di questi buoni Veneziani... m' hanno accompagnata a casa colle fiaccole, e colle acclamazioni... (*rumore esterno*). Udite voi? Son dessi, i miei buoni abbonati della Fenice, che vengono a darmi la buona notte secondo il solito... Osservate... quanta vaghezza in quelle gondole illuminate dalle torcie (*alla finestra*.)

Voci esterne. Viva la Malibran! Buona notte alla Malibran. Buon riposo alla Malibran. (*dal verone si scorgeranno gondole illuminate sulla laguna*.)

Maria. Grazie, grazie, signori.

Voce. Viva la signora Beriot; buona notte alla signora Beriot!

Maria (*scostandosi con spavento*). Qual voce... è la sua. (*silenzio, e chiude le finestre*) Siete passato per Parigi, Lablache?

Lablache. Sì...

Maria. Che nuove de' miei amici? Il Visconte di Sauvecourt?

Lablache. Ha sposato una ricchissima creola, e si è ritirato con essa nella Brettagna. Fui a visitarlo colà: egli va a caccia tutto il giorno, e sarebbe felice se una cosa sola non lo amareggiasse.

Maria. E quale?

Lablache. L' essere lontano da voi, Maria... Oh! egli vi ricorda sempre; quante volte abbiamo insieme parlato di voi.

Maria. Ottimo cuore, ma stordito! E il Marchese di Louvois?

Lablache. È divenuto ministro; mi ha incaricato di ricordarlo alla vostra amicizia.

Maria. Oh! e avevo dimenticato Bellini. Che fa egli quel valoroso maestro? Le ovazioni di Parigi gli hanno forse fatto dimenticare che la Malibran in gran parte vi ha contribuito?

Lablache (*esitando*). Voi lo accusate a torto, o Maria... egli non vi ha obbliata.

Maria. Ebbene proseguite...

Lablache. Alcuni disordini, e la troppa energia di quell'anima, in un debole fisico, lo hanno ucciso.

Maria. Morto!

Lablache. Io non ve ne volevo parlare, o Maria, ma voi mi avete forzato a darvi una notizia così dolorosa... l'autore dei *Puritani* è morto a Parigi il 24 dello scorso settembre di tisi polmonare... (*pausa.*)

Maria. Morto! morto Vincenzo Bellini! (*smaniosa s' alza*). Il genio della melodia, delle ispirazioni melanconiche e dell'affetto! quel giovine pallido e smunto, sulla cui ampia fronte si leggeva la scintilla di Cimarosa e di Mozart!... Ebbene, amici miei... la morte di Bellini non andrà lunge dalla mia; io pure morrò giovane ed in terra straniera (*dà in dirotto pianto*).

SCENA SECONDA

Fadette *e* **detti.**

Fadette. Signore?
Beriot. Che volete?
Fadette. Il signor Gallo, l'impresario del Teatro S. Grisostomo chiede di parlare alla signora.
Lablache. A quest'ora?
Beriot. Dite che venga domani.
Fadette. Dice trattarsi di cosa da cui dipende la sua vita, e quella della sua famiglia.
Maria. Fallo passare, Fadette. *(tornando in brio).* Tocchiamo ancora alla nostra amicizia.
Lablache. (Strano e spaventevole contrasto di gioja e di tristezza.) Tocchiamo!

SCENA TERZA

Gallo *e* **detti.**

Gallo. Perdono, signori... forse io vi disturbo...
Maria. Avanzatevi... Come siete commosso! Che vi è accaduto?
Gallo. Io sono un uomo disperato, o signora; domani mi scadono cinque cambiali, e se non

pago, andrò prigione... e ciò che è peggio ancora, il disonore si aggraverà sul mio capo, e su quello della mia innocente famiglia... il credito che finora mi ha sostenuto, cadrà insieme alla mia fama, e dopo dimani sei persone che hanno da me l'esistenza si troveranno abbandonate, e perdute...

Maria. Ebbene? che posso fare per voi, amico mio? a quanto ascende la somma che vi abbisogna?

Gallo. È una cifra enorme... dieci mila franchi...

Maria. Domani sera è riposo alla Fenice, non è vero, Lablache?

Lablache. Sì...

Maria. Ebbene, annunciate per domani sera che la Malibran, e Lablache canteranno nel vostro Teatro il *Barbiere di Siviglia*. L'incasso per voi: se la somma non si completerà, faremo una replica... Non è vero, Lablache?

Lablache (*stringendole la mano*). Verissimo!

Gallo (*inginocchiandosi*). Signora, io m'inchino a voi. Il mio Teatro d'ora innanzi avrà il vostro nome, e quando vorrò esprimere qualche cosa di grande, di sublime, io pronuncierò il nome di Maria Malibran.

Maria (*lo solleva con sorriso*). No: tu dirai semplicemente il nome di Maria Felicita Beriot! Va, buon vecchio. (*Gallo esce dopo averle baciato un lembo della veste.*)

Beriot (*abbracciandola*). Tu hai dimenticato un articolo nel tuo Programma di domani sera. Il violinista De Beriot darà anche un concerto.

Maria. Grazie di questo pensiero, amico mio! Esso mi persuade di essere veramente amata come desidero.

Lablache *(si alza e prende il cappello).* Addio, Maria...

Maria. Volete ritirarvi sì presto? non è ancor giorno? *(ridendo.)*

Lablache. Avreste ragione, se io non dovessi impiegare il resto della notte in una cosa importante.

Maria. Un'avventura galante forse? con quel ventre? *(ride)*

Lablache. No, debbo studiare una nuova parte pel Teatro di Madrid. Donizetti mi ha mandato il suo ultimo spartito il *Don Pasquale.* Beriot, mi accompagni fino alla piazzetta?

Beriot *(guardando Maria).* Non so se io debba lasciarti sola, o amica mia..

Lablache. Ma per poco; Maria si ritira nel suo appartamento e al tuo ritorno un sonno ristoratore la renderà più tranquilla. Andiamo. *(escono.)*

SCENA QUARTA

Maria, *poi* **Fadette**, *indi* **Malibran.**

Maria. Più tranquilla! La è una parola codesta, null'altro che una parola: sono pazza io?... Ma parmi d'aver paura ad esser qui sola. *(suona.)*

Fadette. Come state, signora?...

Digitized by Google

Maria (*interrompendola e guardando intorno*). Silenzio, Fadette! che Beriot non t'oda!...

Fadette. Perdonatemi, signora... voi siete mia benefattrice, la mia seconda madre... io soffro nel mantenere il segreto dei vostri patimenti... quante volte fui per manifestare al padrone la terribile vostra caduta da cavallo a New-Marcket.

Maria. Guardatene bene sai... io perderei così il frutto del mio silenzio. Stordita, percossa da quella caduta fatale, io non ebbi che un pensiero, nasconderla a Beriot che, assente da Londra, la ignorava... Tu sai che il medico, e tu sola eravate a parte del segreto... e che la sera dopo io cantai all'Accademia del principe di Galles.

Fadette. Sì, ma voi soffrite, o signora, e giorno per giorno il vostro petto si aggrava, e la scossa sofferta vi produce quella instabilità di umore che tanto affligge noi tutti..

Maria. E stasera specialmente io sono melanconica, assai melanconica... Leggimi qualche cosa di divertente... Non ho volontà di dormire.

Fadette (*legge*). Le Père Goriot, par Mons. Balzac.

Maria. È una storia di slealtà e d'ingratitudine... lascia, Fadette, e rispondimi: due sere sono tu mi accompagnasti al ridotto, non è vero?

Fadette. Sì, o signora.

Maria. Chi era quella maschera che mi fissava continuamente e mi seguiva sempre, come se fosse divenuta l'ombra del mio corpo! La ravvisasti tu?

Fadette. No, signora; del resto non è cosa da maravigliarsene. La signora desta un tale fanatismo per tutto...

Maria (*scuotendo il capo*). No, quell'uomo non

mi ammirava, non era la cantante che egli perseguiva... Era Maria.

Fadette. Che intendete dire, signora?

Maria. Dico che quella maschera nascondeva un uomo che mi odia, che ha giurato di vendicarsi sovra di me... dico infine che anche jeri sera, nulla più tardi dell'altra sera quando uscivo dal Teatro, la stessa bautta sfiorò il mio mantello, che stamane infine sul Ponte di Rialto ho visto una gondola che seguiva i miei passi e quelli di Beriot che mi accompagnava, e su questa gondola ho creduto ravvisare ancora l'uomo mascherato, che colle braccia incrociate sul petto pareva mi magnetizzasse dello sguardo... Insomma io lo veggo per tutto, sulle scene, per le vie, nelle conversazioni, nell'intimità delle mie domestiche pareti, perfino l'immaginazione me lo rappresenta. Che più? egli veste di spaventevoli immagini i miei sonni, di tremende visioni le mie veglie. (*Malibran mascherato sarà entrato per la finestra*). Fadette, precedimi nelle mie stanze... (*abbracciandola*). Tu mi ami, non è vero, mia buona Fadette? Tu sapresti difendermi?

Fadette. E potete dubitarne? (*entra a destra.*)

Malibran (*ponendole una mano sulla spalla*). E contro chi vorreste voi esser difesa?...

Maria (*cadendo in ginocchio*). Dio!... Lui!... Pietà!...

Malibran (*rialzandola con disprezzo*). Pietà, o signora?... Voi mi chiedete pietà?... Oh è impossibile... La divina, l'unica come vi chiamano a Venezia, dimandate pietà ad una povera maschera che forse non è che un misero accattone cui avrete più volte steso un'elemosina!

Maria. Oh io vi conosco... vi conosco!

Malibran. Ah voi mi conoscete, o signora? Conoscerete dunque che il mio odio è profondo, che il mio cuore sanguina, conoscerete ancora che io mi vendicherò.

Maria. Cielo!

Malibran (*gettando la maschera*). Via questa codarda larva che vi nasconde i tratti del mio volto corrugato dai patimenti, che vi cela il bagliore di questi occhi in cui sfavilla il desiderio di vendicarmi! Osservate, Maria! (*incrocicchiando le braccia*). Se la legge degli uomini pronunciò in vostro favore, vi è un'altra legge tremenda, più ineluttabile... Il nostro nodo si è sciolto al cospetto del mondo e del Cielo, io saprò nuovamente avvincerlo, e sarà insieme che noi compariremo avanti all'Eterno.

Maria. Mio Dio! Che... meditate voi un delitto?

Malibran (*la trascina alla finestra*). Vedete voi quella gondola che aspetta alla riva? Un uomo a me devoto ne tiene i remi... Egli non attende che due persone, perchè gli ho detto che solo non sarei ritornato.

Maria. Una fuga! (*riprendendo energia*). Signore, voi mi fate pietà. Oh ma uscite, uscite per la misteriosa via da cui siete entrato; uscite prima che Beriot ritorni, o una scena terribile sarà qui per succedere.

Malibran. Vi dico che verrete meco, o Maria... E che? pensate dunque che nella lotta io mi rimarrei sì tranquillo? Verrete meco.

Maria. Giammai!

Malibran (*supplicando*). Vieni, o Maria, io ti ricondurrò là ove ebbe principio la tua artistica carriera, là in quel suolo ardente ed ispirato

come la tua melodia. Tu avrai in me uno schiavo... vedi, io m'inginocchio a te davanti... vieni... vieni...

Maria. Alzatevi... il terrore è fuggito, ora non mi resta che la compassione. Ah voi vorreste di nuovo farmi segno ai più vili trattamenti, coprirmi di rossore colla vostra vita dissoluta; v' ingannate, o signore. Maria è stata più grande, più generosa di quanto lo abbiate meritato. Ella ha fatto più che perdonare, ella ha dimenticato. Uscite.

Malibran (*rivolgendosi irato*). Ebbene, sappilo. Tutte le sventure che piomberanno sul tuo capo sarà a me che le dovrai... I fischi di Napoli, i tristi auguri di Posilipo e infine la tua caduta da cavallo, è a me che tu la devi. Io sostituii al cavallo che tu dovevi montare un ardente stallone arabo, io comprai l'uomo che lo spaventò aizzandolo alla corsa, io finalmente son quello che da un anno ti perseguita da per tutto...

Maria. Orrore!

Malibran. E giacchè vuoi la violenza, sarà la violenza che ti farà mia. (*vuole afferrarla*).

Maria. Oh cielo! ti ringrazio! È Beriot che arriva; fuggite, ma fuggite dunque! egli vi ucciderà!!!!

SCENA QUINTA

Beriot *e* **detti.**

Beriot (*entrando precipitoso*). Ho udito la tua voce, o Maria... Che veggo! un uomo (*ravvisandolo*). Lui! Oh rabbia! ed hai osato...?

Maria. Beriot!

Beriot. Lasciami. (*per scagliarsi. Maria si frappone perchè Malibran fugga dalla finestra.*)

Maria. Salvatevi: egli vi ucciderebbe.

(*Malibran esce e Maria si fa avanti.*)

Beriot. Che fai tu, o Maria? Perchè m'impedisci di raggiungerlo?

Maria. Io doveva salvarlo!... Io sono tua, Beriot, non sei vendicato abbastanza? (*gettandogli le braccia al collo.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

1856

Il portafogli. — Il legato. — La morte

La dimora della Malibran a Manchester. Sala elegante. Sedie a bracciuoli. In mezzo porta comune. A sinistra camera da letto. A dritta finestra. È sul tramonto.

SCENA PRIMA

Lablache *al camino e* **Fadette.**

Lablache. La più alta aristocrazia Inglese. *(leggendo una lista)* La duchessa di Brunnswick, Lord Herfort, Lord Artur, il Principe di Galles. Il fasto di questi visitatori non aggiungerà un' ora di vita alla povera Maria... Io piango, io, Lablache! Io che ho fatto ridere tanto sulla scena, ora ucciderei l'uomo che mi venisse innanzi, con una cera allegra e spensierata. Mia buona Maria! Ella è omai giunta al termine della sua splendida carriera; pari a quelle meteore che sfavillano un istante e si spegnono, ella scomparirà in mezzo della giovinezza e della vita

lasciando dietro di sè il profumo del genio e dell' armonia. Ebbene, Fadette?

Fadette. Ella è ora leggermente assopita.

Lablache. Il Dottor Bellomini non è ancora arrivato?

Fadette. No, ma poco può tardare. Ma pur troppo è vano l' illuderci. Dacchè facemmo ritorno a questa malaugurata Inghilterra, la di lei salute è andata giorno per giorno peggiorando.

Lablache. Ella mi scrisse appunto sul finir d' agosto che avrebbe abbandonato Roussy per tornarsene a Manchester... Però un fisico come quello di Maria infaticabilmente operoso, non può finire sfinito, il suo corpo dominato da un' anima forte non può venir meno come una lampada cui manchi l' alimento... somigliante alla fenice, ella si consumerebbe e saprebbe rinascere dalle sue ceneri... È d' uopo che qualche cosa che non sappiamo abbia stremata quella vita sì rigogliosa. È d' uopo che qualche ignota forza l' uccida...

SCENA SECONDA

Bellomini, *poi* **Servo** *e* **detti**.

Bellomini (*entrando*). Sì, signor Lablache, quanto voi dite ora lo ha indagato pure il medico... e perciò io vi dico colla sicurezza di un problema risolto... Maria Malibran muore perchè l' hanno uccisa.

Fadette (*incrocciando le braccia*). È vero! È vero! (*entra il servo.*)

Lablache. Voi sapete qualche cosa adunque, Fadette? Parlate? Che c'è? che volete?

Servo (*con buste da pistole che depone*). Le pistole che il signor Beriot suole adoperare ogni mattina pel bersaglio.

Fadette. Va bene, mettetele sul tavolino. (*servo esce*).

Bellomini. Parlate dunque, parlate.. benchè pur troppo ogni rivelazione sarà troppo tarda.

Lablache. E così?

Fadette. Or son due anni a Londra la signora fu invitata a far parte di una corsa di cavalli data da Lord Brunnswick. Il signor Beriot le aveva proibito di accettare, sapendo che i cavalli erano molto focosi, e gli ostacoli della corsa la rendevano non senza gran pericolo... Ma il caso volle che il padrone dovesse dare in quel giorno medesimo un concerto in una vicina città, e la signora accettò l'invito.. Appena la brigata si mosse, il cavallo sentendosi retto da mano femminile, eccitato dagli altri cavalli che gli venivano presso, si diede a corsa precipitosa...

Lablache. Oh cielo!

Fadette. Trovatosi in faccia ad una barriera, Maria fe' cenno da lunge ad un uomo che le sbarrava la via, ma il balordo gittò in aria il beretto. Il cavallo aizzato volava sempre. La signora sentì allentarsi le staffe, mancarle il respiro. Pensò gittarsi di sella ed attaccarsi ad un palo, ma le gonne si allacciarono ad una staffa, ed il cavallo furente la trascinò per buon tratto di via...

Lablache (*coprendosi il volto*). Quale orrore!

Fadette. Fu raccolta per via svenuta, pesta, e non più riconoscibile.. Due sere dopo volle cantare l' *Abramo* di Cimarosa...

Lablache. E Beriot ha sempre ignorato questo fatale avvenimento?

Fadette. Sempre. Ma ciò non è tutto. Una notte a Venezia... Oh quella notte non fuggirà più dalla mia memoria! Il dodici di giugno dello scorso anno...

Lablache. Aspetta... io pure mi trovava a Venezia in quell'epoca...

Fadette. Appunto, cenaste coi padroni, signor Lablache, e poichè foste uscito, e il signor Beriot vi accompagnava, un uomo, che da qualche tempo la seguiva per tutto, le comparve improvisamente dinanzi mercè la terrazza sulla laguna... (*a bassa voce*) Era il signor Malibran. Io ho presente quell'uomo come se ora mi stesse dinanzi agli occhi... aveva lo sguardo terribile, il sorriso di carnefice sulle labbra. Frattanto il signor Beriot tornava... il vile fuggì... e fu essa che gli ebbe salva la vita.

Lablache. Miserabile! ora mi sovviene... Quando uscimmo una gondola nascosta fra l'ombre aspettava alla riva... Maria era oltremodo triste quella sera, sin d'allora presentiva il suo fine... Ebbene, signore, voi avete udito. Che pronunziate (*campanello dentro*).

Fadette. Ella si è scossa.

Bellomini. Fra poco saprete se si possa ancora sperare nella scienza degli uomini...

Lablache (*stringendogli la mano*). Vi comprendo, dottore. Voi temete che non resti altra speranza che in Dio! (*via il dottore e Fadette.*)

SCENA TERZA

Lablache, Beriot, servo.

Lablache (*seguendolo collo sguardo*). E l'uomo inorgoglisce del suo sapere, mentre lotta invano con quell' implacabile avversaria, che si chiama la morte.

(*Beriot dal mezzo pallido ed afflitto*).

Lablache (*abbracciandolo*). Beriot!

Beriot. Sei tu, Lablache? (*dolcemente*) Ottimo amico! vieni a dividere i miei dolori?

Lablache. E potevi tu dubitarne?

Beriot. Lo so, amico. Lo so, che il tuo cuore è grande, e nobile... che laddove si soffre, tu ami di accorrere quand'anche la casa dove tu accorra sia presso per diventare teatro dell' agonia.

Lablache. Beriot!

Beriot (*prorompendo dolcemente*): Ella muore, capisco, ella muore, ed io non posso nulla per salvarla! nulla! Io ho dovuto vederla lentamente illanguidirsi sin qui senza che i miei baci abbiano ravvivate, le sue pallide guancie o ammollita la sua fronte che arde! Ella muore, e mi lascia più povero, più sventurato dell' uomo che vegga nell' alba di domani il patibolo.

Lablache. Ti comprendo...

Beriot. Lablache! Quando si ha divisa l' esisten-

za con una simile donna, la di lei morte non è una sventura, la frase non può raggiungere l' idea, è come un colpo che vi uccide lentamente... Lablache, io non sopraviverò a Maria.

Lablache (*atterrito guardando alle pistole.*) Che! Beriot!... (*afferrandolo*) Per tua madre, per la nostra amicizia, promettimi che non ti ucciderai.

Beriot (*con tristo sorriso.*) E perchè dovrei vivere? Orfano al mondo, isolato in mezzo ad una società che io odiava, invaso dalla febbre del suicidio, del disamore alla vita, mi scontrai con una donna che mi fece amare l'umanità e l' esistenza... ora essa muore... ed io pure debbo morire.

Servo. Il signor Lablache?

Lablache. Sono io.

Servo. Una lettera pressantissima (*consegna e via.*)

Lablache (*legge.*) Chi scrive... Luigi Malibran. Egli a me? Che vorrà? « Signor Lablache. « Sono in Manchester da un'ora. Istrutto dello « stato di salute di Maria imploro dalla vostra « bontà un favore d' ottenermi il permesso da « lei e dal signor De Beriot di rivederla anche « una volta... egli stesso comprenderà che il « favore da me chiesto si potrebbe comprare « anche colla vita... havvi anche di più. Un « ritratto che io m' ebbi da lei, e che funesta- « mente le venne fatto di ricuperare, è la cosa « più cara che io possa desiderare, e son certo « che la generosa Maria non vorrà rifiutarlo « a chi ha espiato i suoi torti, col rigore delle « leggi che essa ha invocato. Se si acconsente « alla mia dimanda, fatemene un cenno dalla fi- « nestra. Io sono là che attendo... » — Beriot, leggi (*va alla finestra.*)

Beriot (*leggendo.*) Infame!

Lablache. Un uomo avvolto in un mantello, appoggiato al pilastro... È lui. Che pensi tu di rispondergli?

Beriot. Andrò io... (*per uscire impetuoso.*)

Lablache. Fermati, ella viene... ella deciderà.

SCENA QUARTA

Maria, Fadette, Bellomini *e* **detti.**

Maria (*in abito discinto con capegli sulle spalle. entra in un parossismo di energia, le narici dilatate, l' occhio sfavillante, l' atteggiamento ispirato.*) Voglio dell' aria! dell' aria! Oh come si respira bene qui... Buon Lablache! perchè mi guardi così? e tu pure, Beriot! Voi trovate dunque ben cangiata la vostra Maria?

Bellomini. Signora, vi proibisco di parlare.

Maria. Dottore, sono inutili le vostre proibizioni... anzi dicono che il cigno canti prima di morire, non è vero? Ebbene io voglio cantare... dov' è il mio pianoforte?

Beriot. Maria!...

Maria (*vuol gorgheggiare*). *Ah se tu dormi svegliati...* Oh non posso... (*cade seduta.*)

Bellomini. Signora, voi vi uccidete.

Maria (*con voce fioca.*) Davvero?... Ebbene io compirò l' opera della vostra omeopatia. Quanto vivrò ancora? ditemelo... io sono pronta a tutto...

(*come se le venisse un' idea.*) Oh! che giorno è questo?

Lablache. Il 24 del mese di settembre, amica mia...

Maria. Allora è oggi che io morrò... oggi è l'anniversario della morte di Bellini... Ho sempre sentito che io morrei nel giorno in cui egli è morto...

Beriot (*con disperazione.*) Maria, tu mi uccidi parlando così...

Maria (*sorge sostenuta.*) Vedéte, ora siamo al tramonto... Vedete voi come il sole lentamente sparendo dietro l' interminato orizzonte, diffonde una luce che agonizza e muore, come io agonizzo come io muoio? Addio e per sempre, o luce benedetta del mondo! Io ti saluto.... Traetemi a quella finestra che io la contempli ancora una volta... che io la saluti in ginocchio! (*s'affaccia a sinistra, atterrita cade nelle braccia di Beriot che la sostiene.*) Ah!

Bellomini. Che fu?

Maria (*con voce interrotta.*) Un uomo... là sulla via... io l' ho riconosciuto...

Lablache (*piano a Beriot.*) È desso, parlategliene...

Beriot. Maria, puoi tu ascoltarmi... (*baciandole la mano.*)

Maria (*con sorriso.*) Ti ascolto.

Beriot. Quegli... che tu hai veduto ora... (*Maria fa un movimento*) Oh non temerlo... Egli desidera come un favore celeste di abbracciare le tue ginocchia, d' invocare il tuo perdono per poter aspirare a quello di Dio...

Maria. Ebbene?

Beriot. Egli obbliò presso di te un portafogli, e in esso un ritratto... sei tu pronta a rivederlo e dargli il ritratto?

Maria. Rivedermi? Egli vuol rivedermi? E perchè? Sa bene che io non l'odio.. l'ho disprezzato... ma ora... ora gli perdono... però quel ritratto... Oh egli non l'avrà mai! Fu esso la causa della nostra disunione... egli lo vendè pei brillanti che l'adornavano (*riprende energia.*) Fadette, portami quel portafogli...

Fadette. Eccolo, signora.

Maria. Qualche giorno fa io feci un cambio del contenuto; invece del mio ritratto, vi posi una cambiale di mille lire sterline pel signor Malibran... è così che glielo renderete... Quanto a questo astuccio, egli è tuo, Beriot, poteva io privartene?

(*Beriot cade in ginocchio.*)

Maria. Quando io sarò morta, qual cosa a te mi rammenterebbe? ponilo sul tuo cuore, Beriot, e ti sovvenga di Maria Malibran, di Maria che ti ha tanto amato, che muore col tuo nome sulle labbra, colla tua memoria nel cuore...

Beriot Oh Maria! Maria! (*fuori di sè.*)

Lablache. Potrà dunque ella sostenere la sua vista?

Bellomini. Non vedete che ella muore? nulla varrà a salvarla... dunque nulla può perderla... (*Lablache fa il segnale.*)

Maria (*sollevandosi con ultimo sforzo*). Lablache, ti ricordi? noi componemmo insieme la Romanza della *Morte*... e dessa, mi coglie ora... ma io le sorrido... perchè muojo in mezzo a coloro che amo... Romeo!... Desdemona!... Amina! o mie creazioni... poetiche larve che venite ad avvivare la mia agonia!... io vi vedo fra un'aureola di luce... Tancredi!... Norma!... Una pioggia di fiori mi copre... Udite? il pubblico m'applaude, mi chiama l'innarrivabile...